

LA TRIBUNA

MENSILE
EDIZIONE PER
L'ALTO CANAVESE

Direttore responsabile: ADALBERTO MINUCCI - Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 1352 - Tipografia EDI, via Casalis 13 A, tel. 752.863 Torino - Spediz. in abbonam. postale - Gruppo 3° - 70%

VERSO LE ELEZIONI COMUNALI DI NOVEMBRE

PONT: COSTRINGERE LA D.C. AD UN CONFRONTO REALE

Le forze che hanno voluto la crisi e il commissario prefettizio - Il voto proporzionale e quello maggioritario - L'importanza della scelta per lo sviluppo della città

Governo «calmiere» e prezzi

L'operazione politica imposta dalla Democrazia cristiana con la costituzione del governo di centro destra e il rovesciamento delle alleanze, che ha di nuovo portato il PLI al governo sta ormai dimostrando il suo carattere

Non ci riferiamo soltanto alla scandalosa posizione relativa alle pensioni, che il governo non ha voluto aumentare nella misura indicata dal Parlamento con la scusa che mancavano i soldi, proprio mentre decideva di spendere un sacco di miliardi per impiantare la TV a colori. Vogliamo anzi richiamare l'attenzione di tutti i cittadini, operai, impiegati, commercianti, contadini, sui quali il governo democristiano-liberale cerca di addossare la colpa se aumentano i prezzi. Il ministro Andreotti dice che i consumatori non sanno acquistare, che il commerciante e il contadino non sono capaci di liberarsi dell'intermediario, che il contadino non è capace di assecondare la richiesta del consumatore

Simili calumie devono essere respinte nel modo più netto da tutti i lavoratori, perché se i prezzi aumentano il primo ed unico responsabile è il governo che con il suo atteggiamento «costringe» i commercianti ad aumentare i prezzi.

Facciamo soltanto alcuni esempi: 1. telefoni - il governo.
GIUSEPPE GROSSO

(segue in 4ª pagina)

AI LETTORI

Per alcuni mesi il nostro giornale non è più uscito nella sua edizione per l'Alto Canavese e ce ne scusiamo con i lettori. Si tratta, ma solo in parte di difficoltà di carattere organizzativo: le elezioni prima, i Festival e il Mese della stampa comunista dopo, infine le ferie, giuste e meritate anche per noi. Ma non si tratta solamente di questo. Le nostre difficoltà sono ancora quelle di sempre e che per un partito ed un giornale che difendono solamente gli interessi delle classi lavoratrici, si chiamano denaro. E lo sforzo elettorale ne ha assorbito parecchio.

Per questo, nel riprendere le pubblicazioni dopo questa un po' troppo lunga parentesi, ci rivolgiamo ancora una volta ai nostri lettori, compagni ed amici, perché ci aiutino con gli scritti ed il sostegno finanziario, a far uscire regolarmente questo nostro giornale.

PONT — il 26 novembre si voterà per rinnovare il Consiglio comunale sciolto ormai da mesi. Le elezioni non offriranno solo l'occasione, pure importante, di sostituire il commissario prefettizio con un sindaco democraticamente eletto, ma anche di compiere una scelta che varrà per 5 anni. Le elezioni quasi sicuramente si terranno con il sistema maggioritario, essendo Pont scesa con l'ultimo censimento sotto i 5.000 abitanti, e ciò significa che la lista che riceverà più voti otterrà 16 seggi su 20 anche se lo scarto sarà contenuto in un voto solo.

Questo fatto rende più evidente il carattere della scelta compiuta dalla lista DC e liberale di «Rinnovamento democratico» che con le dimissioni in massa del passato Consiglio ha voluto preconstituire la possibilità di compiere una operazione autoritaria e liberticida.

La DC conta di poter raccogliere attorno alla lista in cui saranno candidati i suoi uomini, quasi sicuramente alleati ai più squalificati personaggi della destra liberale e socialdemocratica, la maggioranza dei voti e governare così indisturbata o quasi per i prossimi 5 anni.

La vocazione di votare a suon di maggioranze imposte è tipica della DC, è questo il metodo di governo più squallido che si possa immaginare. Proprio perché ciò non era possibile nella passata amministrazione, in conseguenza della incalzante opposizione dei comunisti e dei socialisti e dei profondi contrasti interni alla stessa maggioranza, e il confronto politico e delle linee amministrative era obbligato, che la DC ha preferito paralizzare la vita amministrativa della città per mesi chiamando il commissario prefettizio intanto che cercava di risolvere i suoi problemi interni di partito e meglio definire la sua scelta di alleanza a destra.

Se la DC aveva veramente a cuore i problemi della città e intendeva affrontarli con spirito democratico e di collaborazione, poteva accettare la proposta avanzata dal nostro partito relativa alla necessità di dare vita ad una Giunta impegnata su un programma di rinnovamento concordato tra tutti i gruppi. Ciò avrebbe impedito la soluzione commissariale.

Da questo episodio i cittadini di Pont hanno potuto valutare, al di là delle beghe meschine tra i vari personaggi della ex maggioranza, lo strumentalismo delle posizioni di «Rinnovamento democratico» e l'impegno con cui il PCI e le sinistre hanno operato per uscire dalla crisi.

Le difficoltà in cui si trova la vita politica-amministrativa della città non sono dovute, come qualcuno interessatamente vuole far credere, all'equilibrio tra i due schieramenti che si sono contrapposti nel passato e, presumibilmente si contrapporranno nel futuro: quello delle sinistre unite (PCI-PSI) e quello di centro-destra (DC

PSDI-PRI-PLI) ma dalle scelte compiute dalle passate Giunte DC che solo in parte l'attività della Giunta di sinistra è riuscita a correggere.

Non si dimentichi che la degradazione economica di Pont ha avuto inizio nel momento in cui la DC era riuscita a conquistare una solida maggioranza in Consiglio.

Le due manufatture, sventurate da Mazzonis per garantirsi i suoi interessi, è stata possibile grazie alla complicità di chi allora governava la città, non per tutelare gli interessi dei cittadini ma per meglio consentire al Mazzonis di realizzare i suoi affari.

Occorre quindi che i risultati elettorali impediscano il realizzarsi del disegno della DC di puntare ad avere tutto il potere per se senza possibilità di vedersi contrapporre, nel corso dei 5 anni alternative reali.

I comunisti, per meglio contrastare questo pericolo e per unire tutte le forze po-

polari di Pont attorno ad un reale programma di rinnovamento economico e sociale, hanno proposto al PSI e a altre forze democratiche di dare vita ad una lista unica la quale, per la sua composizione articolata di forze sociali e politiche garantisca una reale rappresentanza democratica della città.

I DC di Pont vogliono garantirsi con una legge autoritaria ciò che non sono riusciti ad ottenere sul piano politico nei pochi mesi in cui hanno governato: un potere discrezionale assoluto sulla vita della città.

Per ottenere questo risultato già sono iniziate le grandi manovre: ministri, sottosegretari, deputati e consiglieri provinciali, si sgolano nel promettere miliardi per fare nuove strade nel pontese. Sono le solite promesse elettorali. Ma se così non fosse, anche se le strade veramente verranno costruite.

La Sezione del PCI di Pont

(segue in 4ª pagina)

UN GRAVE COLPO ALL'ECONOMIA

L'Eti-Cvs non deve essere smantellato

Il governo appoggia i progetti del grande monopolio - La lotta dei lavoratori e dei cittadini



I tessili contro la smobilitazione delle fabbriche

Valle Susa, un complesso industriale da cui i padroni hanno tratto e traggono lautissimi profitti lasciando ai lavoratori sospensioni, licenziamenti, miseria e disperazione. Que-

ste poche righe sintetizzano il tragico travaglio di questa industria. Infatti è noto a tutti ciò che è stato il Valle Susa di Felice Riva e degli anni successivi. I lavoratori avevano sempre la spada di Damocle sul capo, non sapevano qual'era il loro futuro, se gli stabilimenti venivano acquistati o se li chiudevano; in poche parole erano di fronte al triste dilemma: domani ci sarà ancora il lavoro oppure no?

Il gruppo Montedison, intanto, con la solita speculazione capitalistica si appropriava degli impianti e stabilimenti del valore di 35-40 miliardi con la miseria spesa di 13 miliardi. Tutto questo non mutò affatto la precaria situazione: serrate, sospensioni, licenziamenti si susseguirono negli stabilimenti di Strambino, S. Giorgio, S. Antonino e Borgone di Susa fino al momento attuale. Ed oggi la situazione è ben più tragica delle precedenti: 462 operai sospesi a S. Antonino e Borgone, e 116 nello stabilimento di Rivarolo «giustificati» con il puerile pretesto della ristrutturazione aziendale del settore.

Il fatto veramente grave sta nelle sospensioni effettuate ad arte in reparti ben specifici, cioè nei reparti di «ricottitura». Questi reparti sono una base insostituibile di tutto il ciclo produttivo, ed è chiaro a questo punto che a breve termine tutto il complesso rischia di venire bloccato, con le immaginabili conseguenze.

Dietro a questa sporca manovra padronale ci sono miliardi, i miliardi che il governo ha stanziato per potenziare il settore tessile. Infatti il governo ha stanziato ben 250 miliardi a favore di una politica di ristrutturazione degli impianti lanieri e cotonieri, ma non si è minimamente preoccupato di esigere dai padroni una sicura garanzia per i posti di lavoro.

Il padronato con la compiacenza del governo si sta appropriando di questi miliardi, impianta nuove industrie chiudendo quelle vecchie con impianti già superati mettendo tranquillamente sul

F. L.

(segue in 4ª pagina)

A CUORGNE' IL CENTRO SINISTRA E' ORMAI SEPOLTO

La Giunta è responsabile della paralisi amministrativa

Manca dell'appoggio dello stesso Consiglio comunale ma ciononostante non si dimette - Il Comitato regionale di controllo dichiara fondata l'opposizione dei comunisti

CUORGNE' — Per farla breve e senza tema di smentita si può affermare che la attuale coalizione di centro-sinistra si è trasformata in una autentica torre di Babele. Nel suo seno le lacerazioni sono ormai insanabili. Ogni suo componente fa i propri comodi, si parla e si agisce in lingue diverse e in modi oposti. Nell'aprile scorso il sindaco rassegnò le dimissioni di soppiatto, rientrate in maniera altrettanto equivoca.

Esiste a scapito del pubblico interesse un vuoto di potere civico che non permette di amministrare bene la città. Non a caso la situazione finanziaria segna paurosi buchi mentre lo sperpero del pubblico denaro si estende a macchia d'olio. Alcuni nodi vengono al pettine, le severe critiche dei comunisti a certe euforiche impostazioni di bilancio oggi scappano dalle mani dei loro stessi fautori, disastrosamente la vita amministrativa del Comune. Prevale solo l'esibizionismo, il clientelismo, il nepotismo politico che getta nel discredito la sconquassata compagine di centro-sinistra.

E' ora delle decisioni e dei chiarimenti, sia da parte dei socialisti che da parte dei cosiddetti indipendenti aggregati nelle diverse combinazioni politiche. Cuorgne' ha urgente bisogno di scelte pre-

cise, coraggiose e democratiche. I comunisti sono pronti e convinti del nuovo, immedesimati del ruolo che occupano nello schieramento politico della città essendo politicamente ed elettoralmente maggioranza relativa. Gli impegni e il lavoro che attendono per chi ha senso di responsabilità, per chi ha a cuore gli interessi cittadini, sono pressanti, impegnativi e qualificanti.

Il modo di comportarsi della Giunta municipale affossa la democrazia, trasforma la funzione sovrana e deliberativa del Consiglio comunale in una finzione. Si uccide così la democrazia di base, già perseguitata dal dispotismo accentratore del potere governativo. Non a caso i comunisti a suo tempo ammonivano il Consiglio comunale che in talune occasioni essere democratici è difficile, essere coerenti con i programmi enunciati nel momento elettorale è sinonimo di serietà e dignità politica. Lo stesso Comitato regionale di controllo sugli atti dei Comuni investito di prosito, ha dichiarato fondata l'opposizione dei comunisti contro l'arbitrio e le illegalità della Giunta municipale di centro-sinistra. In seguito il Consiglio comunale a maggioranza non ratifi-

P. R.

(segue in 4ª pagina)

NECESSARIA VERIFICA

CUORGNE' — Il 20 settembre l'assessore alla Pubblica Istruzione Romolo Barisonzo ha rassegnato le dimissioni dalla carica civica, dichiarando che la maggioranza di centro-sinistra è logora, non funzionante, in crisi l'omogeneità della stessa compagine. Inoltre accusa i suoi «soci» di Giunta di aver disatteso gli impegni concordati senza il conforto di un dibattito in sede di Consiglio comunale.

I comunisti chiedono una verifica e le dimissioni della Giunta municipale, recentemente sconfessata dal Consiglio non ratificando il suo operato. Il Consiglio comunale esistono le forze per concordare un programma di rinnovamento e di impegni. Bisogna però che ognuno abbia il coraggio di assumere le proprie responsabilità. I comunisti chiamano i lavoratori ed i democratici a seguire ed intervenire per imporre, come è possibile, il necessario cambiamento di rotta nell'interesse della città.

LE VITTIME DEL PROFITTO CAPITALISTICO

Di lavoro si muore

Proprio di fronte all'ingresso del cimitero di Forno, addossato al muro di cinta, si eleva un monumento assai modesto. Lo sormonta una lapide: «Forno di Rivara — auspici gli industriali — ai suoi figli — vittime del lavoro — MCMXXV». Sotto, su dieci piccole lapidi, sono incisi altrettanti nomi di lavoratori morti per incidenti sul lavoro. Da gran tempo, però, — più di 45 anni — nessuna altra lapide viene aggiunta, non perchè a Forno siano finalmente cessati gli infortuni mortali sul lavoro, ma forse perchè qualcuno si è accorto che è meglio non ricordare visivamente il numero di coloro che «guadagnandosi la vita» hanno incontrato la morte. Meglio siano confusi tra tutti gli altri morti, senza alcuna immeritata distinzione.

Il nuovo nome che il 29 maggio si è aggiunto sulla lapide — «auspici gli industriali» — dei caduti sul lavoro è quindi iscritto solo idealmente, ma in modo assai più indelebile che se fosse inciso in realtà. Infatti la morte assurda di Domenico Obert, l'operaio folgorato da una scarica a 11.000 volt nello stabilimento meccanico Obert Giuseppe & C. di Forno Canavese, è un lutto di tutta la classe operaia e un nuovo anello di quella lunga e tragica catena di morti sul lavoro che da troppo tempo chiedono sia interrotta.

Stando alle cronache dei giornali, sembra che l'Obert riparasse un forno ad induzione senza averne prima interrotta l'alimentazione elettrica. Alcuni suoi familiari sostengono, invece, che, quando maneggiava apparecchi elettrici, l'infortunato adot-

tava, anche nella vita domestica dove i rischi sono assai minori, tutte le precauzioni suggeritigli da trent'anni di lavoro come elettricista.

Noi ci auguriamo che la inchiesta giudiziaria aperta sulle cause della disgrazia accerti con esattezza come i fatti si sono svolti, e se risulterà, al di là d'ogni dubbio, che veramente la vittima non ha interrotto la corrente elettrica prima di avvicinarsi alla macchina, accerti anche le cause di un comportamento così pericoloso per la propria incolumità. Scriveva un quotidiano che l'operaio aveva fretta di effettuare la riparazione: da che cosa dipendeva questa fretta se l'ora d'uscita era ancora lontana? Forse non siamo lontani dal vero se suggeriamo di cercarne le ragioni nel ritmo di produzione introdotto nella fabbrica, magari con il consenso indotto degli operai.

Ma davvero le ragioni della produzione sono così impellenti ed importanti da giustificare il mettere a repentaglio la propria vita perchè una macchina stia ferma qualche minuto in meno? Certo è però che l'Italia detiene nel MEC un ben triste primato, indegno di un paese civile: quello degli infortuni sul lavoro. Nel 1966 essi sono stati, nel solo settore dell'industria, 1.101.335 di cui 2.638 mortali; nel 1967, 1 milione 203.197 di cui 2 mila 830 mortali; nel 1968, 1.224.928, di cui 2.798 mortali; 1.282.230 (2.742 mortali) nel 1969; 1.335.999 di cui 3.229 mortali nel 1970.

Sono cifre ufficiali, fornite dall'INAIL che dicono chiaramente quanto la logica imperante del massimo profitto tenga conto dei costi umani.

E. C.

DOPO MESI DI MANOVRE RITARDATRICI IL MERITATO SUCCESSO

CON IL CONSIGLIO ALLA TRIONE nuovo capitolo di storia operaia

E' battuta dai lavoratori la linea padronale fatta propria dal « sindacato giallo » - Il valore della conquista in vista delle lotte dell'autunno prossimo - Una chiara risposta

Dopo otto mesi di resistenze e di sotterfugi temporeggiatori da parte di un pseudo-sindacato, si è recentemente formato il Consiglio di fabbrica alla Trione. Una grande svolta è stata segnata. La chiara e matura espressione operaia ha duramente condannato la politica antioperaia e filopadronale di Autonomia Aziendale. Malgrado la disperata azione propagandistica pre-elettorale dei « ramarri », l'esclusione delle verdi pedine è stata pressochè totale. Il risultato della votazione nei reparti (assolutamente impreveduto da A.A.) è stato un colpo che ha scardinato le speranze dei padroni di poter continuare come nel passato a far leva su « certi elementi » per la realizzazione della loro politica all'interno della fabbrica, in cambio delle solite concessioni private: aumenti singoli, sistemazioni di famiglia e via dicendo.

L'attività del Consiglio comincia in un momento particolarmente difficile. L'attacco padronale sferrato su vasta scala contro le conquiste operaie, mediante supersfruttamento, riduzioni dell'orario di lavoro, licenziamenti, non riconoscimento dei Consigli di fabbrica, (attacco a cui si sono associati anche i padroni americani della Trione), aggrava e ritarda la soluzione dei problemi all'interno della fabbrica relativi a cottimi, qualifiche, misure anti-infortunistiche. Tutto questo, alle soglie della grande lotta per il rinnovo del contratto di lavoro, impegnerà a fondo i delegati eletti. I 15 neo-eletti del Consiglio di fabbrica non difettano certamente di coraggio. Essi hanno già sulle spalle un buon fardello d'e-

sperienza di lotte operaie e intendono dire ai padroni: basta con lo sporco gioco dei sotterfugi e dei compromessi, il verde pascolo che è stato il campo di parecchi anni di attività filopadronale di A.A. non esiste più.

Sappiano i padroni americani della Trione che oggi, come mai in passato, gli operai partecipano alla vita sindacale, pronti alla lotta, consapevoli dei loro diritti. La volontà degli operai in quelle che sono giuste rivendicazioni, che si esprime altamente dapprima con la voce del singolo delegato di reparto, e poi nella totalità del Consiglio di fabbrica, assume un aspetto politico nuovo; una massa più potente, più unita e consapevole, che i padroni non riusciranno mai a piegare, è pronta alla lotta, allo scontro di classe.

A tutti i membri del Consiglio che hanno il compito di affrontare i problemi dei lavoratori dentro e fuori la fabbrica, assicuriamo la nostra solidarietà ed il nostro appoggio politico.

O. P.

**Con i comunisti
per essere
più forti,
per contare
di più,
nella fabbrica
e nella società**

GLI IMPIEGATI E IL CONSIGLIO DI FABBRICA

Si sono anche rotti i fili

In questi giorni gli impiegati della Trione si sono riuniti per procedere alla elezione dei due loro rappresentanti in seno al Consiglio di fabbrica. In effetti, finalmente, concretizzando gli accordi a suo tempo intervenuti, ed eliminate le divergenze esistenti a tale proposito in seno agli stessi sindacati, anche alla Trione verranno a funzionare questi Consigli di fabbrica, rappresentanti effettivamente e competentemente i diversi gruppi di lavoro.

A questa assemblea degli impiegati e con una certa sorpresa, anche se relativa in quanto in quella stessa giornata già si era notata una insolita attività di «staffette», si sono presentati «compatteamente belanti» tutti gli impiegati che, ai tempi dello sciopero non si peritarono di fare i loro «porci comodi». In un primo momento si poteva anche pensare avessero finalmente capito. Invece no! Erano venuti anche per «disposizioni dall'alto», per vedere un po' stante qualche assenza, la improvvisazione della assemblea, la mancata preparazione, se non fosse stato possibile capovolgere la situazione. Avevano, logicamente, i loro candidati ed il loro piano. Con che faccia abbiano potuto farlo! Che cosa vogliono ancora! Capiscano una volta per tutte che esistono altri modi per reinserirsi con un minimo di dignità! Che il continuo prostituirsi, alla ricerca di qualche lira o privilegio in più, serve soltanto a maggiormente qualificarsi per quello che sono.

Ad una precisa domanda sul perchè della loro presenza, uno di loro ebbe e precisare che era lì per difendere i suoi interessi personali. Gli fu risposto che lì si poteva e doveva essere solo per difendere gli interessi dell'intera categoria, che, per i personali non aveva altro che

da regolarsi come si era regolato fino ad allora.

Ad un certo punto venne anche a galla come il rappresentante gli impiegati in Commissione interna avesse rassegnato le proprie dimissioni da circa un anno (!). Si può capire come, per ragioni strategiche, la direzione della ditta le abbia tenute «in frigo» per tanto; si può anche giustificare come il sindacato, imbarazzato e turbato, abbia taciuto per tanto tempo, ma non si può assolutamente giustificare che questo rappresentante non abbia anzitutto ritenuto doveroso informare i colleghi che lo avevano delegato a questo incarico. Anche perchè, proprio in questi giorni lo stesso ha pure presentato le dimissioni dalla azienda. Non aveva niente da perdere a dimostrare, almeno una volta, di essere un uomo coerente e non un burattino. Quindi — pensiamo — alla ricerca di un altro burattino, è stata orchestrata l'andata dei crumiri a questa assemblea.

A questi ed a quelli che «tirano i fili» vogliamo dire in sostanza questo: gli impiegati della Trione hanno ormai imparato a memoria la lezione, potranno riuscire ad infocchiarli ancora per qualche macchiavellica superficie, non più su questioni di sostanziale importanza. Non ci mandino più per i piedi questi loro scagnozzi! Restino dove sono e quelli che sono! Non ci vengano più a rompere le scatole.

Il padrone deve capire che si sono rotti i fili dei burattini. Deve convincersi che potrà e dovrà, d'ora innanzi trattare con gente cosciente dei propri diritti e doveri, e rappresentati da persone, da loro liberamente scelte, altrettanto coscienti, capaci e consapevoli.

Un gruppo di impiegati

UN PRIMO SUCCESSO DELLE LOTTE DEI LAVORATORI

La cooperazione - casa ottiene i fondi dalla Regione Piemonte

La linea sostenuta dalla Federazione provinciale cooperative e mutue ha consentito larghe convergenze - Come si deve operare per condurre con successo le nuove battaglie - Le prospettive future



Il problema della casa continua ad essere uno dei più drammatici. Leggi inadeguate, fondi insufficienti, speculazione edilizia sono una grave remora. Per avere un maggior potere di contrattazione anche in questo settore i lavoratori si organizzano e si battono

Si è conclusa la prima fase delle trattative sui finanziamenti alle cooperative di abitazione aperta con la Regione: si sono ottenuti 11 miliardi e 33 milioni da suddividere tra le cooperative a proprietà indivisa (70%) e quelle a proprietà divisa (30 per cento).

Nel corso delle intense trattative, al di là dei finanziamenti ottenuti, che sono scarsi anche perchè irrilevanti quelli assegnati alla Regione, si sono verificati fatti politici di notevole rilievo che vale la pena di sottolineare. E' stato innanzitutto respinto il tentativo di trasformare la gestione dei fondi in un fatto privato tra la Giunta regionale e gli IACP. L'intervento del movimento cooperativo ha consentito che del problema fosse investito il Consiglio regionale e la sua commissione, apportando un elemento nuovo nella dialettica democratica della Regione.

Questa forma di partecipazione, d'altra parte, ha fatto fallire la manovra del ministro Ferrari Aggradi, tendente a limitare i finanziamenti per le cooperative al solo 10 per cento (gli attuali 11 miliardi rappresentano il 30 per cento dei fondi di provenien-

za del ministero dei Lavori pubblici).

A mano a mano che cresceva il nostro discorso con lo assessore e i gruppi consiliari (non tutti purtroppo) sulla base della nostra piattaforma rivendicativa, è stato possibile verificare una confluenza di alleanze tra il nostro movimento e quello sindacale.

Questa alleanza tra le organizzazioni di massa dei lavoratori deve essere portata avanti a tutti i livelli, dalle segreterie regionali ai consigli di fabbrica, per trovare insieme quegli obiettivi intermedi e quei momenti mobilitanti che soli sono capaci di costruire dal basso la riforma della casa.

La linea lungo la quale il nostro movimento si è mosso per cercare di rendere operante il presupposto politico delle cooperative a proprietà indivisa (casa servizio sociale, ecc.) è stata quella di chiedere più finanziamenti al più basso tasso di interesse.

Se siamo di fatto riusciti a triplicare i fondi per la cooperazione, non siamo riusciti ancora a portare il tasso di interesse ad un livello accettabile per tutti i lavoratori (attualmente le cooperative sono gravate da un tas-

so di interesse del 3,89 per cento, il che significa sopportare un costo di costruzione di lire 8600 ogni 100 mc, costo che se nella città di Torino è competitivo con il mercato privato, non lo è per molte zone della nostra regione).

Per vincere anche questa battaglia è necessario un salto di qualità della nostra organizzazione, intendendo con questo che le vertenze devono diventare le vertenze di tutti i soci, ai quali devono naturalmente essere forniti tutti gli elementi di conoscenza.

E' impensabile una organizzazione in cui i soci delegano a pochi il compito di condurre la lotta, limitandosi per parte loro ad attendere la casa.

E' un salto di qualità tanto più necessario, se pensiamo che questo finanziamento è soltanto l'inizio del discorso: per risolvere il dramma dell'abitazione occorrono finanziamenti di gran lunga superiori agli attuali, che non ci verranno concessi se non saremo capaci di conquistarceli.

La feder. Provinciale Cooperative e Mutue

AUTOMOBILISTI, MOTOCICLISTI!

LA INTERCONTINENTALE ASSICURAZIONI

E' UNA DELLE PIU' GRANDI COMPAGNIE DEL SETTORE OPERANTI IN ITALIA.

Rivolgetevi con fiducia alla

AGENZIA GENERALE DI CIRIE'

Teresa & Guglielmo Peroglio
Corso Nazioni Unite, 32 - Telefono 924.959

CUORGNE' - Corso Dante, 7 - Telefono 63.55
Troverete collaborazione e consigli per adeguarvi con la massima convenienza agli obblighi di legge.

Agenzia di zona per Venaria:
Duilio Bocato, presso ARCI - via Trucchi 11.

UNA BATTAGLIA CHE CONTINUA NEL PAESE

Sulle pensioni il Governo è stato fazioso e bugiardo

Mentre si negano i soldi per le pensioni si regalano miliardi agli industriali, si consentono le fughe di capitali all'estero, si utilizzano i fondi INPS per costruire inutili «opere del regime»

Vergognosamente democristiani liberali, socialdemocratici, repubblicani con la complicità dei fascisti, malgrado le promesse elettorali e gli impegni assunti in Parlamento, hanno annullato tutti i miglioramenti per i pensionati approvati dal Senato su proposta dei comunisti e dei socialisti.

Il centro-destra, il governo Andreotti-Malagodi, ha votato contro: l'aumento dei minimi a 35.000 lire mensili, abbassamento dell'età pensionabile per i contadini, commercianti e artigiani (che significa andare in pensione a 60 anni per gli uomini e 55 anni per le donne), l'aggiungimento dei minimi alla dinamica dei salari, commisurati a un terzo della retribuzione annua media di fatto dei lavoratori dell'industria, sostituendo così l'attuale irrazionale scala mobile, la parità tra i lavoratori autonomi e quelli dipendenti.

Nel corso della battaglia parlamentare sulla legge per le pensioni è emerso il vero volto del governo: un governo di destra, fazioso e bugiardo, al servizio del capitale e contro gli strati più poveri. Un governo che per sostenere la sua politica antisociale e oltranzista ha pubblicamente mentito come nessun altro governo. Con faccia di bronzo si è cercato di suscitare paura nell'opinione pubblica sbandierando la cifra di 4543 miliardi e la mancanza di copertura, falsando la realtà dei fatti. Volutamente si è fatta confusione tra bilancio dello Stato e bilancio dell'Istituto di previdenza sociale.

In Parlamento nessun oratore della maggioranza è intervenuto nel dibattito a sostenere quanto falsamente la televisione e la stampa governativa andavano divulgando nel paese, accusando la sinistra di voler portare lo Stato alla bancarotta. Con il rifiuto categorico di discutere e con le menzogne, si sono voluti beffare i lavoratori. Si è pure rifiutato d'incontrarsi con i sindacati. Mentre era in corso il dibattito parlamentare fuori erano schierate camionette di polizia pronte a reprimere ogni manifestazione pubblica.

I soldi non ci sono per i minimi di pensione a 35 mila lire mensili e si tira in ballo la precarietà del bilancio dello Stato, ma i soldi ci sono quando si vuole regalare 11 miliardi di lire al mese alle società petrolifere; quando si vuole ridurre a favore dei grandi proprietari terrieri il contributo per i fondi pensione dal 19 al 3 per cento regalando loro 250 miliardi all'anno a spese dei pensionati. Ai padroni del vapore (industriali) si è ridotto dell'1,65 per cento il contributo a loro carico per il fondo pensioni, così dal 1° gennaio scorso 237 miliardi all'anno arriveranno in meno nelle casse dell'INPS. Le opere pubbliche di competenza dello Stato vengono finanziate con i fondi dell'INPS quando lo Stato è debitore nei confronti dell'INPS di 681 miliardi. Le evasioni contributive dei padroni sono di 1500 miliardi all'anno, mentre gli organi ispettivi sono inefficienti. Nel contempo si costruisce un sistema fiscale a vantaggio dei ricchi, concedendo scandalosi aumenti agli alti burocrati che la stessa Corte dei Conti



Andreotti e il pensionato

non ha potuto approvare.

Il fascismo con i fondi dell'INPS e dell'INAIL finanziò la guerra in Etiopia nel 1935 e di pari passo finanziò pure la cosiddetta valorizzazione agraria della Tripolitania; decine di miliardi furono spesi in opere edilizie, di bonifica, per i trasporti, per fornire crediti ad Istituti vari. Così i fondi previdenziali servirono a finanziare la politica fascista nei diversi campi.

I passati governi democristiani e quello attuale si servirono e si servono dei fondi previdenziali per procurarsi le risorse economiche necessarie alla loro politica, ponendoli più delle volte a disposizione del padronato, quando invece tali fondi sono di proprietà dei lavoratori essendo salario sociale dovuto ai pensionati. Sono 2500 miliardi di lire dell'INPS ca-

pitalizzati sotto forma di riserva e distorti dal governo, adoperati senza scrupolo per usi non previdenziali. Come si vede cambiano i suonatori ma la musica è sempre la stessa.

Infine l'aumento dei prezzi ha tolto altro potere d'acquisto ai pensionati. In sette mesi sono scattati 8 punti di contingenza e per ogni punto è andato perduto l'1 per cento delle pensioni. Il continuo rincaro del costo della vita continua a mangiare i modesti aumenti delle pensioni, riducendo alla fame e alla disperazione un gran numero di vecchi lavoratori. Le orecchie degli elettori italiani rimbombano ancora delle promesse elettorali del maggio scorso, nella campagna elettorale democristiana in testa promissero miglioramenti ai pensionati. Due mesi dopo essi hanno rinnegato tutto, votando per la riduzione del minimo da 35 mila per tutti a 32-30-24 lire mensili, votando pure contro l'età pensionabile a 60 anni, votando anche contro l'uguaglianza dei cittadini di fronte ai bisogni elementari della vita.

Una cosa balza evidente: la DC è la nemica numero uno dei problemi reali e generali del Paese. I comunisti, le forze di sinistra, i sindacati sono decisi a non mollare. Dal Parlamento la lotta si sposta e si sviluppa in tutto il territorio come avvenne nel 1969. La posta in gioco è grossa in quanto si tratta di difendere il potere reale delle pensioni e del salario indiretto dei lavoratori incentivo per la ripresa economica del paese.

PIETRO ROLANDO

DA CASTELLAMONTE

FORNENGO: "DOBBIAMO AFFRONTARE LA CRISI"

CASTELLAMONTE — Il compagno Carlo Fornengo assessore nella Giunta municipale di Castellamonte ha inviato al sindaco la seguente lettera di dimissioni

«Il sottoscritto Fornengo Carlo, con la presente rassegna le proprie dimissioni dalla Giunta municipale chiedendo che venga convocato il più rapidamente possibile il Consiglio comunale per discutere della grave crisi che sta paralizzando l'amministrazione pubblica della nostra città, con grave danno per tutti»
«Castellamonte è sempre stata una città "dimenticata" dallo Stato e dagli enti pubblici, dai grandi industriali per quanto riguarda gli investimenti e quindi la creazione di posti di lavoro sufficienti per dar da mangiare ai suoi figli, emigrazione e pendolarità assieme alla mancanza di abitazioni decenti ad un prezzo accessibile per i lavoratori, mancanza di asili nido (malgrado che la legge dia ai Comuni i mezzi finanziari per far fronte alle spese), scuole materne insufficienti e ancora gestite come parcheggi per bambini, scuole mancanti dei servizi moderni, scuole superiori quasi inesistenti, trasporti pubblici carenti e non coordinati

«Strade comunali e vicinali incomplete e mal ridotte, mancanza di medici, attrezzature sanitarie che non tutelano affatto la salute dei cittadini, particolarmente per quanto riguarda gli ambienti di lavoro, la medicina scolastica, eccetera.

«Ecco perché abbiamo bisogno di una amministrazione responsabile ed efficiente in quanto da vent'anni i cittadini aspettano che i loro problemi vengano risolti. Da mesi invece non si assumono più decisioni importanti perché la Democrazia Cristiana non si rassegna al libero e democratico avvicinarsi di maggioranze e minoranze alla gestione del potere. Per questo avete messo in crisi una amministrazione che aveva soltanto la volontà di risolvere i più urgenti e gravi problemi dei cittadini.

«Soltanto un dibattito pubblico che metta a confronto la volontà dei singoli gruppi che fanno parte del Consiglio, può consentire la formazione di una Giunta municipale che abbia la volontà e la forza di risolvere i gravi problemi di cui parlavo prima. Per questo mi permetto di insistere per la convocazione urgente del Consiglio comunale».

CUORGNE' E IL CANAVESE CONTRO L'IMPERIALISMO AMERICANO

Una iniziativa dei giovani per la pace nel Vietnam



Battersi contro la sporca guerra americana è un dovere di tutte le forze democratiche

L'assurda guerra che da anni divampa in Indocina e che di giorno in giorno va assumendo dimensioni sempre più tragiche con i bombardamenti alle dighe, alle strade e ad altri obiettivi civili, e la fredda determinazione con cui Nixon va distruggendo un popolo, non può lasciarci indifferenti e quindi corresponsabili di questo crimine. La dura lotta partigiana contro il fascismo condotta dal popolo canavese è comune a quella combattuta dagli eroici patrioti indocinesi contro gli americani e i governi fantoccio da essi sostenuti: non possiamo scordare la barbarie nazifascista, non possiamo restare indifferenti di fronte al crimine americano nel Vietnam.

Facciamo dunque nostra la guerra di questo valoroso popolo: una lotta per la libertà e per l'indipendenza nazionale. Per questi motivi non possiamo associarci allo squallido e vergognoso coro di voci del governo Andreotti che solidarizza con la criminale politica di Nixon e che rispecchia in pieno il chiaro indirizzo di destra imposto al paese. Dobbiamo invece allineare le nostre coscienze al grido di protesta che si alza dal mondo intero contro l'imperialismo americano; uniamoci per dare un aiuto concreto ai partigiani vietnamiti. Ed è questo l'aiuto che i giovani di Cuorgne e del Canavese vogliono offrire al Vietnam.

Consci delle responsabilità che gravano su di noi

quali movimenti giovanili, dedicheremo al Vietnam una settimana di incontri, di dibattiti, di documentazioni fotografiche sulla tragedia di questo martoriato popolo. Questa manifestazione deve coinvolgere e responsabilizzare ogni Consiglio comunale, ogni partito democratico, ogni associazione dell'Alto Canavese affinché si discostino dalla linea politica del governo americano e del suo affezionato rampollo che è il governo Andreotti. Come iniziativa concreta si proporrà di contribuire alla vittoria della libertà in Vietnam mediante una raccolta di fondi per acquistare generi di prima necessità per questo martoriato popolo.

ROSSANO CAVALLARI

LA RIAPERTURA AVVIENE ANCORA NEL CAOS

Un nuovo anno di una scuola sempre più vecchia

I primi mesi si perdono con le nomine degli insegnanti mentre il ministro ripropone il latino e affossa la riforma - Cresce il prezzo dei libri

Da anni ormai la scuola italiana vive nel disordine, nella confusione più completa ed a poco o nulla sono serviti, in tale situazione, gli interventi scarsi, sporadici, sconsiderati dei vari governi succedutisi in questi anni, che, ad una richiesta di riforma della scuola che veniva dal Paese, dalle lotte studentesche e popolari, hanno, nel migliore dei casi, saputo rispondere, appunto, solo con interventi di carattere settoriale, che hanno inciso ben poco nella struttura scolastica autoritaria, burocratica, rigidamente classista e selettiva, ereditata dal fascismo.

Per questo ci ritroveremo all'apertura del nuovo anno scolastico con i problemi irrisolti che denunciavamo oramai da anni, ai quali si aggiungono (proprio per il tipo di svolta politica imposta dalle classi dominanti attraverso il partito della DC) preoccupazioni nuove, non ultima quella dell'aumento dei prezzi dei libri di testo, che sembrano debbano aumentare dell'11,4 per cento nelle scuole medie inferiori e del 12,8 per cento in quella superiore.

Ormai è chiaro a tutti che questo governo non solo non vuole far nulla per risolvere le enormi contraddizioni e gli immensi squilibri esistenti, ma si propone anzi di far recedere i lavoratori, i giovani dalle conquiste ottenute in questi anni. Infatti che significato ha, per stare al tema della scuola, avere all'Istruzione un ministro come Scalfaro, uomo di punta della destra più conservatri-

ce e reativa della DC, se non quello di imporre al mondo della scuola una brusca svolta a destra?

Del resto le sue stesse dichiarazioni lo confermano e dimostrano, anzi, qualche cosa di più: che si vuole utilizzare la scuola oggi come «palestra» per esercizi di repressione a più vasto raggio. Il fatto che lo stesso Scalfaro abbia dichiarato che l'anno scolastico poteva anche iniziare alla fine di ottobre (dal momento che le nomine degli insegnanti avverranno come sempre in ritardo), la proposta di ripristinare l'obbligo del latino nella media inferiore per limitarsi a questo, dimostrando l'incapacità e la non volontà politica di porsi seriamente il problema della scuola, del suo rapporto col mondo del lavoro e del ruolo che essa può giocare ai fini di un diverso sviluppo non solo culturale, ma economico del nostro Paese. Insieme indicano il tentativo, come dicevamo prima, di mandare avanti un'azione antidemocratica, antipopolare, un'azione tendente ad accentuare ancora di più il carattere selettivo di questa scuola. La lotta per la riforma della scuola, per la sua riqualificazione deve acquistare nuovo respiro con il contributo di tutti, lavoratori, studenti, insegnanti, cercando di segnare fin dall'inizio dell'anno scolastico la sconfitta delle manovre neocentriste e cambianti significativi nei metodi e nei contenuti come nella partecipazione popolare.

PRATIGLIONE

Battuto il prete nostalgico

E' consuetudine che, finite le consultazioni elettorali, uomini politici e giornali si cimentino nell'analisi del voto e del suo significato politico. Molto attese a Pratiglione erano le dichiarazioni del locale parroco, fervente attivista anticomunista. L'incallito sostenitore della fuga a destra della DC durante la campagna elettorale si è battuto con ardore, come se nel suo cuore fosse scesa la fiammella tricolore.

Per illuminare il lettore sulla personalità di questo personaggio, riporto un paio di frasi tratte dall'articolo dedicato alle elezioni, apparso sul bollettino parrocchiale del mese di aprile. « Appare chiarissimamente da che parte è il pericolo e la minaccia per le istituzioni, con tutti i Feltrinelli, grandi e piccoli che ci sono in giro, i Valpreda,..... Si vuol far credere che lo stesso pericolo viene anche dalla destra, ma è facile capire che tale propaganda è semplicemente ipocrita, faziosa, interessata..... ». Come Almirante a Tribuna Elettorale. L'articolo termina con una preghiera: « Concludo questo lungo, indispensabile, intervento politico, morale, sociale, chiedendo al Signore che illumini gli incerti e — se necessario con un miracolo — salvi l'Italia e gli italiani! ».

Il Signore non ha ritenuto, evidentemente, la preghiera del parroco cosa degna di considerazione, in quanto i pratiglionesi, « illuminati » dal bollettino, hanno preferito negare il voto alla democrazia cristiana che è scesa, in percentuale, dal 47 al 37 per cento, mentre il partito comunista è aumentato dal 32 al 37 per cento, superando, anche se di un solo voto, il partito della « centralità ».

La tanto attesa risposta del prete è giunta con un articolo sul bollettino, scritto d'un fiato appena noti i risultati di Pratiglione. Sentite questa, è veramente buona. « Pratiglione è un paese benestante, anche gli operai hanno milioni, — e milioni in buoni fruttiferi — le pensioni riscosse ogni mese ammontano a milioni, abbiamo chilometri di strade asfaltate,.... chi ci ha dato tutte queste cose? Forse il PCI o il PSIUP? ».

Non ha torto il prete. Più o meno, 50 mila lire in banca gli operai li hanno, tutti 200 insieme hanno milioni. E gli oltre 100 pensionati che percepiscono una pensione di 18, 30 mila lire al mese tutti insieme non ricevono forse 30 milioni l'anno? Cosa vogliono ancora questi qui, pensa il prete, non ne hanno già abbastanza? E pensare che hanno anche le strade asfaltate, come in paradiso. Operai, contadini e pensionati di Pratiglione non hanno capito il loro prete in quanto preferiscono quei sacerdoti che si mettono dalla parte della gente che lavora. Al massimo lo possono capire gli « amici del lunedì » industriali e distinti professionisti della zona, che dedicano la sera di detto giorno a far bandoria!

I lavoratori di Pratiglione non possono credere ad un prete che, quando gli operai scioperano, si lagna come un padrone, e che auspica una piena intesa tra la DC e quella che chiama, con senso di profondo rispetto, « destra nazionale », al fine di battere le forze di sinistra, comprese quelle dell'interno della democrazia cristiana. Ascolti me, don Bertolone, prenda più a cuore i problemi dei lavoratori, se vuol avere voti. I comunisti fanno così.

LA BIRBA

NELL'ALTO CANAVESE

Riflessioni sul voto del 7 maggio

Una situazione che ha pesato sulla scelta elettorale - Le condizioni per l'avanzata delle sinistre

Dalla consultazione elettorale del 7 maggio due dati si pongono in evidenza: il primo è lo scarso spostamento di forze nel parlamento (uniche eccezioni il dissanguamento dei liberali a favore dei fascisti e la perdita di tutti i deputati dello PSIUP, anche se ottiene oltre 600 mila voti), il secondo è la sconfitta di una seria alternativa centrista, caldeggiata dalla DC e dai liberali. La Democrazia Cristiana, pur ottenendo ancora 13 milioni di voti, ha proseguito la sua inesorabile e continua flessione in percentuale, regolarmente registratasi in ogni elezione dopo il 1948, mentre il Partito Comunista ha continuato nella sua ininterrotta avanzata, ottenendo, con oltre 9 milioni di suffragi, il consenso del 27,2 per cento dell'elettorato. L'indiscutibile successo del PCI è da registrarsi soprattutto nelle regioni industrializzate del Nord, in cui ha aumentato la sua percentuale dello 0,7, mentre la DC ha perso lo 0,3.

La situazione politica ed economica in cui si sono affrontate queste elezioni era sostanzialmente diversa da quella del 1968 e nettamente sfavorevole alle sinistre: le difficoltà economiche, la crescente disoccupazione, il continuo aumento dei prezzi, com'è noto e come è dimostrato dai risultati elettorali nelle zone meridionali non sono elementi che giocano a favore delle sinistre, ma delle destre. Un dato sempre interessante da analizzare è quello relativo all'orientamento dei giovani nel loro primo voto. Dalla differenza tra i voti espressi per il Senato e quelli per la Camera, è possibile risalire, attraverso calcoli complicati ma sufficientemente attendibili, a questi dati. I risultati sono molto diversi da Regio-

ne a Regione: PCI. PSI e PSIUP hanno il consenso del 47%, del 48%, del 36% dei voti giovanili rispettivamente del Nord, del Centro, del Sud, e del 45% nel complesso dell'Italia, mentre la DC raccoglie rispettivamente il 39%, il 33%, e il 60%; e il 44% complessivamente. Clamoroso è l'insuccesso del MSI tra i giovani: raccoglie infatti solo il 4% dei loro voti; appare quindi poco credibile che siano i giovani a votare a destra.

I risultati elettorali del Canavese occidentale (considerato formato dai 45 Comuni che gravitano attorno a Forno, Rivarolo, Castellamonte, Cuorgnè e Pont) sono notevolmente diversi da quelli registrati nel complesso del territorio italiano. Se è vero che una parte di voti sono da considerarsi piuttosto come voti di simpatia per un candidato e non per un partito (la notevole differenza di voti tra Senato e Camera non si può dimostrare che così), è altresì vero che il distacco tra DC e PCI invece di diminuire è aumentato, anche se in modo abbastanza lieve, questa tendenza sembra però arrestarsi rispetto ai risultati delle amministrative del '70.

Questa situazione è in gran parte dovuta al disgregarsi del tessuto economico e sociale della zona, che ha causato uno spostamento di forze lavorative giovani verso altre zone più industrializzate. (mentre nel territorio italiano c'è stato un aumento di votanti pari al 5,2% nel Canavese occidentale l'aumento è stato del 3,8%). Occorre inoltre tener conto che dal 1965 i 25 mila lavoratori di questa zona non sono più organizzati sindacalmente e che la vita politica nella gran parte di questi paesi è molto scarsa, se non addirittura assente (in 45 comuni le sezioni comuniste sono appena 15, basta questo dato a render chiaro il quadro). Non temo di sbagliare affermando che almeno due terzi di questo elettorato non è in grado di dibattere i suoi problemi né con organizzazioni sindacali né con partiti operai, mentre attraverso la televisione e i giornali più diffusi giunge loro con facilità la parola delle forze che governano l'Italia (DC e padronato). Estendere le organizzazioni di massa e di partito sono quindi due condizioni essenziali per l'avanzamento dei partiti tradizionalmente legati alla classe lavoratrice, e del partito comunista che, fra essi, è il maggiore.

ERNESTO BOSONE

DALLA PRIMA PAGINA

Governo

no abolisce la franchigia e porta il prezzo di ogni telefonata urbana da 15 a 25 lire (è chiaro che siccome il commerciante non può rinunciare al telefono dovrà aumentare i prezzi per pagare la bolletta che il governo ha fatto aumentare); 2. gli affitti - l'attuale regime legale consente ai padroni di case e di negozi di aumentare i canoni mensili ricorrendo a cavalli giuridici, e anche qui il commerciante è « costretto » a fare l'aumento che finirà in tasca ai padroni di casa. Anche in questo caso il primo responsabile è il governo che si rifiuta di regolamentare con una giusta legge questa materia come più volte proposto dai rappresentanti del movimento operaio in Parlamento; 3. la bolletta del gas l'ha fatta aumentare il governo con il suo atteggiamento; 4. l'IVA con tutto quello che comporta, l'ha voluta il governo.

Infine però il colmo dell'ipocrisia si raggiunge quando i prefetti evidentemente su indicazione governativa, decretano il « calmere » sui prezzi e invitano i sindacati a farli rispettare. Ma sappiano i ministri, i prefetti e burocrati vari, i padroni e i loro servi che ormai non ingannano più nessuno. I lavoratori sanno che se i prezzi aumentano la colpa è di costoro soltanto, e che per far cambiare le cose bisogna innanzitutto battere questo governo. E' una battaglia che bisogna condurre unitariamente, operai, impiegati, commercianti, professionisti, artigiani e contadini, per costruire una alternativa capace di creare le condizioni per avere un governo che non sia più al servizio dei potenti e degli sfruttatori, ma tuteli efficacemente gli interessi delle categorie lavoratrici.

Pont

struite a che cosa serviranno? Serviranno per consentire un reale rilancio della

economia pontese o non, come è successo per tutti questi venti anni nelle valli dell'arco alpino e nel Mezzogiorno, per permettere ai giovani di scappare più in fretta verso le fabbriche di Torino, accelerando così l'impoverimento della città.

Cuorgnè

cò il suo operato in fatto di viabilità. Rappresentò un voto di sfiducia e la Giunta municipale avrebbe dovuto dimettersi.

La risposta che i comunisti danno è che si assumano decisioni appropriate alla presente situazione; i socialisti escano allo scoperto. Occorre sviluppare un'azione perché dopo le proposte vengano i fatti. E i fatti verranno tanto più facilmente e rapidamente quanto più troveranno consensi e appoggi; e laddove le forze di sinistra facciano subito scelte meditate e consapevoli, tutta la città troverà sicuramente nuovo impulso e soddisfazione dei suoi molteplici bisogni.

L'Etì-Cvs

lastrico i lavoratori che vi erano occupati.

Daltronde tutto ciò fa parte della ferrea logica capitalistica, innanzi tutto il profitto, il resto (stabilimenti, macchinari, lavoratori) non sono che freddi strumenti necessari per realizzare profitti.

A questo punto non ci resta che un'alternativa, impedire a tutti i costi che il disegno padronale passi. E dobbiamo essere noi, classe lavoratrice, in prima persona ad impegnarci su questo; dobbiamo creare un movimento di lavoratori e di opinione pubblica che sia solidale con i lavoratori tessili, e lottare uniti. Non bisogna illuderci sulle mediazioni ed interventi di un governo di centro-destra, un governo che è in combutta con il padronato. Solo noi potremo spezzare il losco disegno padronale, organizzandoci attorno ai sindacati ed ai partiti della classe operaia e lottando uniti.

NOTIZIE IN BREVE

La "trama nera"

La violenza ed il crimine vengono da destra. Quanto andiamo affermando da anni viene oggi ancora una volta confermato dalla nuova « tessera » che si inserisce nel mosaico di quella che ormai è chiamata da più parti « la trama nera ». Le indagini seguenti l'arresto del Nardi, dello Stefanò e della Mardou mentre tentavano di introdurre in Italia degli esplosivi ed il loro collegamento al delitto del commissario Calabresi, dimostrano anche la legittimità del sospetto che vi siano, in alcuni dei più delicati ingranaggi dello Stato elementi o incapaci del tutto o complici manifesti dei disegni della destra. Si tratta di fatti che chiamano direttamente in causa il governo come già hanno fatto e come fanno i comunisti nelle opportune sedi.

La democrazia in Italia è minacciata non già dai lavoratori che si battono per giuste rivendicazioni, ma da quelle forze ben individuabili che si servono delle nuove squadre fasciste per determinare nel nostro Paese

una situazione che possa in qualche modo giustificare uno « Stato forte » ma che per essere tale deve avere come obiettivo, secondo i padroni di ogni risma, quello di « mettere a posto » le classi lavoratrici.

E' un disegno che non deve passare. E' un disegno che i comunisti, i partiti della sinistra, i sindacati, i lavoratori, sono chiamati a sconfiggere. Di qui la grande importanza dell'ormai prossimo scontro contrattuale contro i padroni e la battaglia a livello politico contro il governo per imporre una svolta che attui una nuova politica che faccia perno sulla forza e sull'antifascismo dei lavoratori e di tutti i democratici.

Americani in casa

E' stata necessaria la costituzione di un governo di centro destra perchè gli americani vedessero accolta la loro richiesta, che durava da nove anni, di avere una base in Italia per sommergibili nucleari. Il governo, al di fuori di ogni decisione e controllo parlamentari ha concesso agli USA l'isola di La

Maddalena. La notizia è di fonte americana ed è confermata dalle autorità americane; il governo Andreotti-Malagodi, con un atteggiamento inammissibile, continua a tacere. Si tratta di un atto che non solo viola la sovranità del nostro Paese e che ci espone a gravissimi rischi, ma che non deve essere tollerato perchè lesivo della sovranità popolare che deve manifestarsi anzitutto sul controllo del parlamento sugli atti del governo.

Plastigom

CERETTO

CUORGNE' - Telefono 63.26
Via Torino n. 13

Abbigliamento sportivo

GIOCATTOLI
MOQUETTES

Ditta Marini Giuliano

Via Trieste 8 - Telef. 60.23

presso Consorzio Agrario - CUORGNE'

ELETTRODOMESTICI
COMBUSTIBILI DA RISCALDAMENTO

PER LE VOSTRE ASSICURAZIONI

UNIPOL

AGENZIA DI CUORGNE'

Via Milite Ignoto, 1 - Tel. 66.165

Potenziare le cooperative
per difendere le conquiste salariali
QUALITA' E PREZZO GIUSTO NEI

PRODOTTI COOP

Campagne promozionali con ampia gamma merceologica (vini fini e comuni, alimentari vari, liquori, ecc.) con il marchio COOP

IN VENDITA PRESSO LA SOCIETA'
COOPERATIVA DI CONSUMO DI CUORGNE'